

Genitori vs influencer

Quando sono gli adulti ad essere intrappolati nella Rete
2021

I cinema sono stati a lungo chiusi per i vari DPCM dovuti al momento pandemico, allora è stato Sky Cinema a trasmettere (a pagamento) in anteprima nei primi giorni di aprile il film “*Genitori vs Influencer*”. Trattasi di una leggera commedia familiare in cui un padre (Paolo, interpretato da Fabio Volo), vedovo e professore di filosofia di un liceo, è alle prese con il desiderio della figlia adolescente (Simone, interpretata da Ginevra Francesconi) di diventare un’*influencer* famosa.

Un film diretto da Michela Andreozzi e scritto insieme a Fabio Bonifacci, entrambi nati negli anni '60. Dunque, entrambi due *boomers*, per utilizzare i nuovi *slang* giovanili di cui il film è pieno, che scrivono la sceneggiatura di un film per la famiglia, la cui visione probabilmente annoierà le giovani generazioni, mentre ai genitori offrirà degli spunti di riflessione interessanti. Ad esempio: il confronto tra la generazione Z e i loro genitori, le nuove professioni come l’*influencer*, i nuovi *slang* giovanili, la questione sulla fluidità di genere, il *revenge porn*.

Un altro aspetto molto attuale, toccato nel film, è il rapporto dell’adulto con i *social media*. Nel film il *#padretrombone*, come viene ribattezzato Paolo, affascinato dal *social* ne rimane coinvolto al punto da essere disorientato circa il ruolo e le priorità che un buon padre deve metter in atto nei confronti della figlia.

Emblematico il momento in cui lo stesso, alle prese con la gestione di un *blasting* con i suoi *followers*, sottovaluta la forte e urgente richiesta di aiuto della figlia coinvolta sia in una delusione af-

DOI: 10.3280/mdm1-2021oa12642

Modelli della Mente (ISSNe 2531-4556), 1/2021

107

fettiva che in una più grave vicenda di *revenge porn*. A sostenere e fare da contenitore alle vicissitudini della diade ci sono i vicini condomini che assumono il ruolo di familiari pronti ad intervenire non solo nei momenti di gioia, ma anche negli immancabili momenti di sconforto o di emergenza quando Simòne non fa ritorno a casa.

È dunque palese che i social abbiano catturato intimamente anche gli adulti, i quali per curiosità, per tenersi informati o per essere al passo coi tempi, ne sono sempre più coinvolti ed affascinati. Moltissimi adulti hanno un profilo Facebook; lo aggiornano quotidianamente, caricano foto personali e dei loro cari, condividono contenuti e spesso lo usano come spazio per esternare i loro pensieri, le loro opinioni. Proprio come i ragazzi, gli “adulescenti” rincorrono vecchie amicizie o nuovi amori, visitano pagine e leggono notizie.

Il problema è che spesso dimenticano il sottile confine tra pubblico e privato, non considerando che le informazioni che rendono pubbliche gli si potrebbero ritorcere contro, come quando postano commenti sdolcinati o condividono senza apparente senso le foto dei loro figli, i quali davanti a questi comportamenti “immaturi” dichiarano di provare imbarazzo, vergogna e fastidio.

Da questo punto di vista i ragazzi sembrerebbero molto più attenti. Se un tempo erano i genitori a elargire consigli e a dire ai figli di stare attenti a non dare informazioni agli sconosciuti, adesso sono i figli a raccomandare ai genitori di non condividere informazioni o *fake news*. Oppure di non cliccare su determinati *link* perché potrebbero essere dei *virus* o delle truffe. Quindi, mentre i genitori cadono più facilmente nelle trappole della Rete, i figli sono molto più abili o per lo meno sono in possesso dei mezzi per gestire meglio le dinamiche o le relazioni virtuali.

Il mondo dei social ormai è a tutti gli effetti conteso tra le due generazioni: adulti e giovani. Paradossalmente si assiste ad un’inversione dei ruoli che sta portando necessariamente ad una frattura tra il mondo dei ragazzi e il mondo degli adulti.

Come spesso afferma nei suoi convegni il professor Tonino Cantelmi – massimo esperto in Italia circa lo studio dell’impatto della tecnologia sulla mente – sono gli adulti che hanno bisogno di essere educati, di crescere e di riconquistare un po’ di credibilità e di significato. La fragilità degli adolescenti e dei ragazzini è lo specchio tragico della fragilità degli adulti. Occorre ripartire proprio da questo,

dalla necessità di costruire ponti, dialoghi e contatti fra il mondo dei ragazzi e il mondo degli adulti. È necessario che i ragazzi abbiano più fiducia anche negli adulti e per questo è necessario che gli adulti siano più autorevoli, più affascinanti, meno deludenti di quanto lo sono oggi.